

# Oasi dune e giardini dello Yemen per rivivere le mille e una notte

Il numero ideale di persone per viaggiare nello Yemen dovrebbe essere non superiore a sei e non inferiore a quattro. Poiché è decisamente da scartare il consiglio di una guida italiana, quello, cioè, di percorrere lo Yemen a dorso d'asino, visto che neppure gli yemeniti si servono più di questo mezzo di trasporto, almeno per i lunghi percorsi. Il modo migliore è quello di servirsi di un fuoristrada Toyota. Oltre all'autista, l'agenzia locale potrà fornire una guida araba che parla inglese, molto utile in un Paese che, fino all'altro ieri, era tagliato fuori dal mondo.

Per un numero di persone inferiore a quattro l'agenzia fornirà anche uno o due uomini armati. Il governo di Sana'a, presieduto dal generale Saleh, riesce a controllare solo il territorio compreso tra la capitale e il porto di Hodeida e Taiz. Le zone settentrionali e orientali sono completamente controllate dalla confederazione tribale degli Hashidi, i cui sceicchi sono appoggiati dall'Arabia Saudita.

Nella regione meridionale il Fronte Democratico Nazionale ha ripreso la guerriglia appoggiata direttamente dallo Yemen del Sud, democratico, fortemente legato all'Unione Sovietica, la cui flotta utilizza la base di Aden. Per questa ragione l'autista accompagnatore dovrà esibire infiniti lasciapassare a infiniti posti di blocco.

Dimenticata la poco rassicurante situazione e fatto l'occhio agli yemeniti di sesso maschile, ciascuno dei quali, dall'età di tredici anni, esibisce, infilata in un'alta cintura, la tradizionale jambiah, grosso pugnale ricurvo, cui viene aggiunto ora, da moltissimi, il Kalashnikov e, magari, una pistola con relative cartucce, ci si può lasciar prendere dal fascino di un paesaggio straordinario e di un'architettura straordinaria.

La visita del Paese può farsi comodamente in una decina di giorni e implicherà qualche pernottamento di fortuna e, sempre, il pasto di mezzogiorno in qualche villaggio sperduto, dove si sarà accolti in un *funduk* locale. Non bisogna essere schizzinosi e bisogna abituarsi, qualora non si

**Dieci giorni in fuoristrada attraverso questo paese poco conosciuto che amalgama il languido fascino con la bellezza selvaggia**

ad attingere l'*Halba*, il piatto nazionale a base di acqua, farina con carne, riso, vegetali, spezie varie, da un recipiente comune, servendosi del *rob*, schiacciata di pane non lievitato che funge anche da posata. Sarà, però, l'unica occasione per uno straniero di penetrare nell'interno di uno di quegli straordinari edifici che sono le case-torri

centro, spesso, troneggia il narghilè. Dalle lunette istoriate a vetri colorati entrano vivacissimi fasci di luce.

Conviene, il primo giorno, recarsi a Tula. Da Sana'a, che già si trova a 1800 m di altezza, adagata sul pendio di un monte, attraverso brulle, severe montagne, si giunge a questa cittadina-fortezza con le case-grattacielo costruite a secco: uno

si e italiani hanno aperto strade. Da Sana'a a Sadah, la capitale del Nord, saranno sempre paesaggi montani.

Per lunghissimi tratti non altro segno di vita verrà se non dalle capre nere e dalle pecore che quasi si confondono con le pietre. I villaggi con gli alti palazzi-fortezza, collocati a strapiombo sulle cime, assumono da lontano aspetti fiabeschi e giustificano appieno la scelta di Pasolini per «Le Mille e una notte».

Se ne attraversa qualcuno, prima di arrivare a Sadah, e subito colpisce l'anima la mazzetta del *suk*, dove si accalca tutta quella gente in turbante colorato nelle viuzze strettissime dove si vendono ormai merci occidentali, ma dove esala fortissimo l'odore delle spezie che in tempi antichissimi facevano la fortuna di questi luoghi: l'incenso, lo zenzero, il pepe, il cinnamomo, i chiodi di garofano. Le donne sono invisibili interamente ammantate di nero, occhi compresi.

A Sadah il tramonto esalta il colore ocra delle mura, dei palazzi, dei minareti costruiti in argilla perché qui le pietre mancano. E il grido dei muezzin che riecheggia di minareto in minareto accrescerà la suggestione di trovarsi fuori dal tempo.

La tappa più bella, forse, è quella che, per una strada panoramica ancora più alta delle precedenti, porta ad *Hajjah*, situata a ridosso dei monti. Tra quelle cime austere non fa meraviglia vedere volare le aquile. Intorno ad *Hajjah*, sui crinali della montagna, il terreno è terrazzato. Con infinita pazienza intere generazioni hanno eretto muretti a secco a limitare e sostenere strettissime strisce di terreno in cui è possibile coltivare ortaggi e cereali.

Lo Yemen è un Paese poverissimo di risorse. Non ha neppure il petrolio che ha fatto la fortuna dei vicini Sauditi. Ci si chiede come viva e da dove vengano i soldi per tutti quegli automobili giapponesi che circolano (con alto sprezzo del pericolo). E' totalmente dipendente dall'Arabia Saudita che lo aiuta a coprire un pauroso deficit con l'estero di 300 milioni di dollari. Aiuti vengono anche dagli Stati Uniti: tutto grazie all'importanza della sua po-



Sana'a. Il palazzo di Dar El Hajar, uno degli esempi più belli dell'architettura yemenita

Bellissima la strada per Hodeida, sul Mar Rosso, attraverso *Manakha* e *Hajjara*. Il salto fino al Mar Rosso, seppure in un clima soffocante, permetterà di vedere un altro paesaggio, fatto di pignura desertiche, di dune sabbiose, di palmizi, di piantagioni di papaya; i cammelli sostituiscono gli asini. Ad Hodeida la gente è scura di pelle: è Africa. Il mercato del pesce è meraviglioso. C'è un buon albergo, «Ambassador Hotel».

Si va, poi, a Taiz, passando se si vuole per Mokha e per Zabid. Mokha, un tempo capitale del caffè, è oggi semidiroccata. Caldo, sabbia e cammelli; diroccato anche un vecchio hotel. A Zabid, il *suk* dove Pasolini aveva girato alcune scene è ora occupato da un gigantesco moderno supermarket.

A Taiz, gloriosa cittadella fortificata, oggi piuttosto calda per la vicinanza al confine con lo Yemen del Sud, c'è un albergo pulito e confortevole, «Al Jkwa Hotel».

Durante il tour, può capitare che la guida e l'autista, che non sono riusciti ad ac-

quistare la giornaliera razione di *qat* della qualità che vogliono, facciano qualche sosta supplementare. Quella del *qat* è una consuetudine e una piaga sociale. Si tratta di un arbusto le cui foglie contengono piccole quantità di anfetamine. Masticandole per ore, come gli yemeniti fanno dalle 13 in avanti, esse producono un certo stato euforico, cui segue una fase di leggero inebetimento.

Una volta, l'uso era riservato ai soli Imam; l'averlo esteso a tutti è una sorta di raggiunto «status symbol», ma le conseguenze economiche sono enormi. Gli yemeniti abbandonano gradualmente le tradizionali coltivazioni, quali caffè, tabacco, vite, cereali, per il più redditizio *qat*. Di conseguenza, sono perdute le uniche esportazioni di un Paese che è costretto a comperare tutto all'estero. Il bolo di *qat* che gonfia le gote di tutti gli yemeniti è il simbolo di una disastrosa crisi economica e sociale.

Da Taiz a Sana'a sono 256 km attraverso gli altipiani centrali: qui la terra è più fertile e verde. Si passa per

Ibb, per *Jiblah*: i minareti ocra e bianchi delle sue quaranta moschee sono tra i più belli di tutto lo Yemen. L'illusione di vivere in un Paese dove il tempo si è fermato al Medio Evo perdurrebbe, ma è impossibile non vedere i cumuli di spazzatura costituiti da sacchetti e bottiglie di plastica, cartoni e scatole vuote di latta.

Meglio andarsene lontano, a Mareb, antica capitale del Sabel, mitica sede della Regina di Saba. Un tempo verdeggianti di orti e giardini, tanto che Strabone la chiamò *Arabia Felix*, oggi è solo una distesa abbacinante di dune sabbiose, da cui emergono rare colonne e i resti di un'imponente diga. Mareb è sprofondata in un sonno eterno, che il deserto con le sue tempeste di sabbia avviluppa e sgretola giorno dopo giorno. Una morte lenta ma meno impietosa di quella che, con l'avvento della nostra civiltà consumistica, farà scomparire il volto ancora affascinante e misterioso di questo Paese.

**Fernanda De Bernardi** (con la collaborazione di Rosanna Arione)

## Città verticali sull'altopiano

**Giorgio Ricatto, viaggiatore e fotografo entrato nel Guinness dei primati per aver visitato 225 paesi, descrive Sana'a e la sua architettura unica al mondo**

A una antica tradizione di sedentarietà si deve la straordinaria capacità creativa dei costruttori sudarabici testimoniata dai resti archeologici di epoca preislamica: un complesso sistema di sfruttamento idrico che comprendeva dighe, pozzi, terrazzamenti, canali di irrigazione e una edilizia urbana che si rivela raffinata.

Questa edilizia, dentro città con mura di cinta e imponenti edifici, custodisce una tradizione unica in tutto il mondo orientale: case verticali, che possono raggiungere i dieci piani, ricche di decorazioni, generalmente destinate a una sola famiglia.

Sul fertile Serat, l'altopiano, è concentrata una grande quantità di città verticali: villaggi fortificati di queste case multipiani, tutte arroccate su pendii, per costituire un vero sistema difensivo. Costruite con blocchi di pietra squadrata, sembrano la migliore soluzione abitativa ideata in tempi di lotte tribali.

Ma altrettanto inaccessibili sono le case-torri a nord del paese, in argilla e paglia impastate, a strati sovrapposti ad incastro. I villaggi sono giallo-ocra, ravvivati dalle cornici in calce delle finestre, circondati da cinte murarie in argilla, con la stessa tecnica usata per le abitazioni.

Ma l'unico vero centro urbano dello Yemen del Nord, come si sa, è Sana'a, che conserva l'aspetto delle città feudali. Grosse fortificazioni, divisione in quartieri, strade strette e prive di lastrico, mercato *souk*, con le botteghe delle corpo-

razioni artigianali nel centro.

Separata in due dal letto perennemente asciutto del Wadi Sana'a, la città è divisa in due quartieri circondati da mura con otto porte. Nella zona orientale vi è l'antica città araba, il nucleo più intatto e favoloso, a occidente la zona residenziale turca ed il ghetto ebraico oggi semiabbandonato.

Impreziosita dal verde degli orti e giardini dei palazzi ricchi e da una cinquantina di moschee, Sana'a offre uno scenario di spettacolare bellezza con l'agglomerato di case-fortezza, le più belle d'Arabia, e i minareti che si tendono verso il cielo.

Le alte facciate delle case trasformano finestre e fessure per l'aerazione in elementi decorativi. Incorniciate con calce, che contrasta con i colori di mattoni e argille, creando un gradevole effetto cromatico, sono arricchite da vetri policromi, lastre di alabastro, trafori, stucchi, cornici e ceselli.

Sul piano basso sono sistemate le stalle, poi si sale ai magazzini, alle cucine, alle zone riservate a servitori e donne, per terminare all'ultimo piano con il *muffredge*, un locale destinato all'incontro fra uomini, esternamente sottolineato da un'abbondanza di ornamenti.

Quasi chiuse nei piani inferiori come fortezze, le case-torri s'impresiosiscono verso l'alto, accentuando i suggestivi effetti verticali e lasciando filtrare la luce nel *muffredge*, come ulteriore elemento architettonico.

**Giorgio Ricatto**



Sana'a, capitale dello Yemen del Nord. Negozio di barbiere